

I PAVIMENTI ROMANI DELL'AREA ARCHEOLOGICA DI VIA CASIMIRO A BRINDISI: PRIMI RISULTATI DI UNO STUDIO INTERDISCIPLINARE

M.T. GIANNOTTA[°] – G. QUARTA[°] – A. COCCHIARO*

[°] CNR – IBAM – Lecce

*Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia – Taranto

Abstract

In the old town of Brindisi there is the archaeological area of *via Casimiro*, with several remains of roman structures which were brought to light and excavated between 1957 and 1959. Beneath an imperial square surrounded by arcades, republican pavements in *opus signinum* were found, which were decorated with stone *scutulatae* and tesserae. One of these was decorated with a *semis* of bichrom crosslets in *opus signinum*, and presented a exceptional central panel which it out among contemporary pavements of Roman Italy. This panel presents a decoration made with polychrome materials (blue, green and yellow): marble and/or vitreous paste, some of them inserted in the hollows of sectioned shell. The last mentioned decorative pattern, with its brilliant chromatism, represents a *unicum*. In 1962, the *Soprintendenza Archeologica* of *Taranto* provided for the preservation in situ of the Roman pavements of *via Casimiro*, which, however, due to the action of several degradation agents, present today a bad state of conservation. Study of pavement with its constituent materials and working technique have been conducted through a limited stratigraphical excavation and the drawing of samples for mineralogical and petrographical testing (DRX, thin-section, ESEM) and chemical analyses (EDX).

Key-Words: Brindisi, roman pavements, *opus signinum*, laboratory analyses.

Contesto storico-urbanistico

Nel 1957 a Brindisi, in via Casimiro, angolo via De' Muscettola (Fig.1), i lavori edili per la costruzione di un edificio dell'Istituto Autonomo Case Popolari portarono alla luce monumentali resti, che imposero l'esecuzione di uno scavo archeologico protrattosi sino al 1959¹.

Lo scavo fu condotto senza alcun criterio stratigrafico, 'seguendo i muri' e distruggendo i livelli di età medioevale. Nel terreno di risulta dello scavo fu rinvenuta una testa-ritratto marmorea di età antonina, in cui si è voluto riconoscere Antinoo².

I resti archeologici messi in luce, salvaguardati e lasciati a vista, grazie alle modifiche apportate al progetto di costruzione dell'edificio, sono da attribuire ad un porticato ma non è possibile identificare l'edificio pubblico di appartenenza attraverso la sola lettura planimetrica del complesso e lo studio degli elementi architettonici rinvenuti nel corso dello scavo³. La precisa identificazione dell'edificio potrà essere consentita solo dall'estensione dell'indagine, che dovrà esser prevista nei

progetti di nuova sistemazione dell'area archeologica e della viabilità stradale (carrabile e pedonale) circostante.

L'area archeologica di via Casimiro è situata nel centro storico di Brindisi, nel settore che in età romana si estendeva alle pendici meridionali dell'*arx* (corrispondente alla collina che si affaccia sul Seno di Ponente), destinata, sin dalle prime fasi di vita della colonia latina (244 a.C.), agli edifici religiosi, commemorativi, onorari o pubblici⁴.

Nella letteratura archeologica relativa a Brindisi romana, si aveva in passato solo la menzione dei resti monumentali di età imperiale e non dei pavimenti sottostanti, attribuibili invece ad una destinazione abitativa dell'area in età tardo-repubblicana⁵, cancellata dalla costruzione dell'edificio pubblico, forse già nel corso del I secolo a.C., in relazione con la riorganizzazione urbana testimoniata da un importante documento epigrafico, in cui si elencano gli interventi del magistrato locale *C. Falerius Niger*. A quest'epoca riporta anche la datazione di alcuni elementi architettonici rinvenuti nel corso dello scavo.

La datazione della fase principale dell'edificio monumentale di via Casimiro alla prima metà del II secolo d.C. testimonia, con altri recenti scoperte, il rinnovamento urbanistico della città in età traiana, conseguente alla costruzione dell'Appia Traiana⁶.

Nonostante il tempo trascorso e gli atti vandalici registratisi nell'area archeologica, i pavimenti di età romana si presentano in buono stato di conservazione e tali da poter apportare, attraverso il loro studio, nuovi e importanti dati alla recente definizione storico-urbanistica di Brindisi romana⁷.

A.C.

Archeologia urbana

In seguito all'intervento di 'archeologia urbana' degli anni 1957-1959, nel 1962 fu redatto e realizzato un pionieristico progetto di salvaguardia dell'area archeologica di via Casimiro che prevedeva la copertura di parte delle strutture antiche sotto un porticato antistante all'edificio delle Case Popolari e sotto un cavalcavia appositamente costruito in via Casimiro (Fig.2). Gli elementi architettonici marmorei, di grandi dimensioni, furono collocati su dei blocchi di cemento all'interno dell'area stessa. La parte centrale fu lasciata 'a cielo aperto' sia perché occupata nella parte più alta dai resti in marmo della struttura monumentale di età imperiale, sia per rendere visibile tutta l'area, affacciandosi al di sopra della ringhiera in ferro perimetrale, da via Casimiro e da via de' Muscettola. Ciò corrisponde alla sistemazione attuale e prevede l'accesso dal marciapiede di via Casimiro, per mezzo di un cancelletto e di una scaletta in ferro. L'area risulta, così, in piccola parte a cielo aperto e in gran parte coperta. Il cavalcavia corrisponde ad una fascia di larghezza variabile da ca m 3.50 a 4 e lunga m. 30, che passa sopra i pavimenti di età repubblicana. Le strutture antiche sono poste a due quote diverse: a ca m 1.60 al di sotto del livello dell'attuale livello stradale quelle di età imperiale e a ca 3.20, quelle di età repubblicana. L'area comprende vari livelli pavimentali, appartenenti ad entrambe le fasi cronologiche e diversi per tipologia, che abbiamo indicato con le lettere A-F sulla planimetria del 1962, realizzata dalla Soprintendenza in occasione della sistemazione dell'area. I pavimenti antichi sono riquadrati da una 'soletta' in cemento (larga ca cm 5 e alta 3) che corre parallela alle parti conservate e ne rettifica i limiti. Le lacune tra la soletta e il pavimento, sono state integrate con una 'malta' di colore rossastro, probabilmente contenente cemento, attualmente difficilmente distinguibile dai pavimenti. Una prima e notevole differenza nello stato di conservazione nei pavimenti si riscontra tra le parti coperte e quelle esposte all'aperto. Queste ultime risultano maggiormente interessate da fenomeni di degrado.

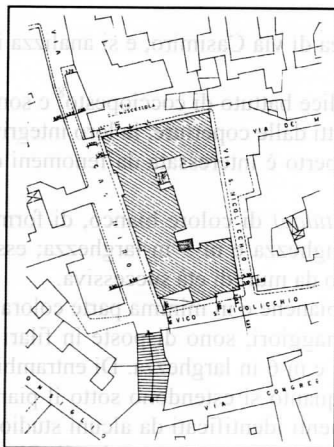


Fig. 1 - Stralcio planimetrico dell'area.

Fig. 2 - Planimetria dell'area archeologica con indicazione dei pavimenti.

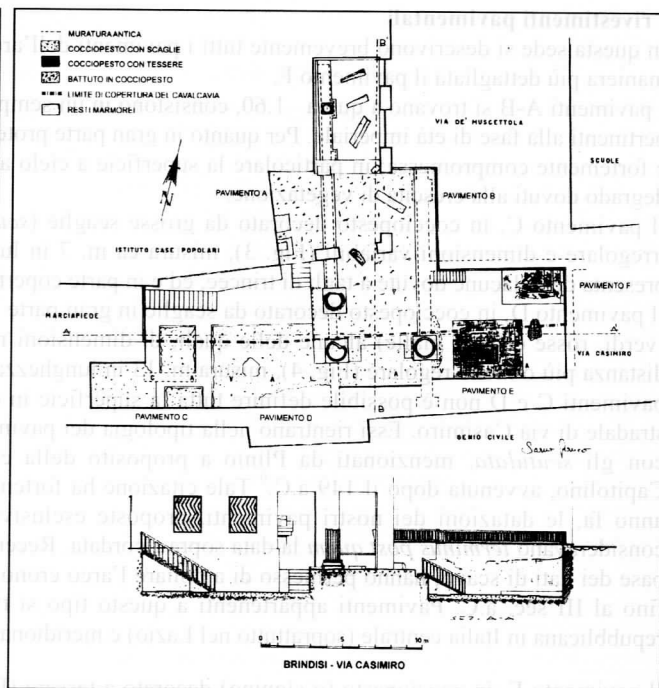
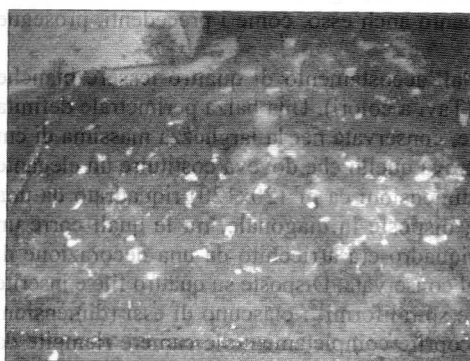


Fig. 3 - Pavimento C: cocchiopesto a scaglie



Fig. 4 - Panoramica dell'area archeologica. In primo piano il pavimento D: cocchiopesto a scaglie.

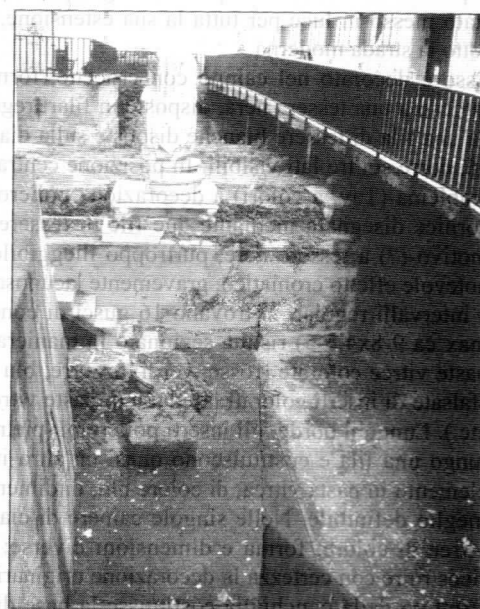


Fig. 5 - Pavimento E: cocchiopesto decorato a crocette ed emblema.

I rivestimenti pavimentali

In questa sede si descrivono brevemente tutti i pavimenti dell'area di via Casimiro, e si analizza in maniera più dettagliata il pavimento E.

I pavimenti A-B si trovano a quota -1.60, consistono in un semplice battuto di cocciopesto⁸ e sono pertinenti alla fase di età imperiale. Per quanto in gran parte protetti dalle coperture, la loro integrità è fortemente compromessa; in particolare la superficie a cielo aperto è interessata da fenomeni di degrado dovuti alla crescita di vegetazione.

Il pavimento C, in cocciopesto decorato da grosse scaglie (*scutulae*) di colore bianco, di forma irregolare e dimensioni variabili (Fig. 3), misura ca m. 7 in lunghezza e m 5 in larghezza; esso presenta delle lacune dovute a tagli di trincee, ed è in parte coperto da muri di età successiva.

Il pavimento D, in cocciopesto decorato da scaglie in gran parte bianche e in minima parte colorate (verdi, rosse e forse gialle) alcune delle quali, di dimensioni maggiori, sono disposte in filari a distanza più o meno regolare (Fig. 4), misura m. 13 in lunghezza e m 6 in larghezza. Di entrambi i pavimenti C e D non è possibile definire tutta la superficie in quanto si estendono sotto il piano stradale di via Casimiro. Essi rientrano nella tipologia dei pavimenti identificati da alcuni studiosi con gli *scutulata*, menzionati da Plinio a proposito della costruzione del Tempio di Giove Capitolino, avvenuta dopo il 149 a.C.⁹ Tale citazione ha fortemente condizionato, fino a qualche anno fa, le datazioni dei nostri pavimenti, proposte esclusivamente sull'analisi stilistica, che consideravano *terminus post quem* la data sopra ricordata. Recenti studi e ricerche¹⁰, condotti sulla base dei dati di scavo, hanno permesso di ampliare l'arco cronologico di produzione di questi tipi, fino al III sec. a.C. Pavimenti appartenenti a questo tipo si trovano ampiamente diffusi in età repubblicana in Italia centrale (soprattutto nel Lazio) e meridionale (in particolare in Campania).¹¹

Il pavimento E, in cocciopesto (o signino) decorato a tessere (Fig. 5) misura m 3.80x3.50. Non è stato messo in luce per tutta la sua estensione, in quanto anch'esso, come i precedenti, prosegue sotto la strada moderna.

Esso è decorato nel campo con crocette, formate dall'accostamento di quattro tessere bianche intorno a una tessera nera, disposte in filari regolari (Tav. a colori). Una balza perimetrale definita da una fila di tessere bianche disposte sulla diagonale, conservata per la larghezza massima di cm 46, corre sui tre lati visibili. In posizione centrale si trova quello che doveva costituire un elegante emblema (Tav. a colori) a decorazione policroma (dimensioni ca m 120x120) riquadrato da una cornice disegnata mediante due file di tessere nere, disposte in diagonale, tra le quali corre un motivo (?) a tessere nere, purtroppo illeggibile. Il riquadro era arricchito da una decorazione di notevole effetto cromatico, gravemente lacunosa e mal conservata. Disposte su quattro file e inserite a intervalli regolari si trovano 16 gusci di conchiglie spiraliformi¹²: ciascuno di essi (dimensioni max ca 9-8x4.5-5) risulta sezionato in maniera da scoprire completamente le camere riempite da paste vitree colorate (rosse, verdi, azzurre, blu e gialle). Le file di conchiglie sono alternate a file sfalsate di inserti colorati lapidei e di paste vitree, di forme e dimensioni varie (losanghe, quadrati, etc.). Lungo il bordo, gli inserti policromi (pietre e paste vitree) sono disposti, a distanza irregolare, lungo una fila e costituiscono quasi un'altra incorniciatura. Al centro dell'emblema è posto un elemento in pasta vitrea, di colore blu, di dimensioni maggiori, e di forma molto allungata, ma non meglio definibile. Nelle singole camere di ciascun guscio di conchiglia si trovano inserite paste vitree di colore, forma e dimensioni diverse: il cattivo stato di conservazione non permette di ricostruire con certezza la decorazione originaria. Si può comunque immaginare che il bianco della struttura della conchiglia costituisse la base di una decorazione policroma del tipo a 'intarsio' o 'traforata'. Probabilmente aveva l'aspetto di un fiore multicolore, infatti nella relazione di scavo si legge: 'L'interno del riquadro centrale è decorato con motivi floreali ottenuti con marmo bianco'.

La decorazione pavimentale nel suo insieme non trova confronti puntuali, tuttavia va rilevato che l'ornato 'a crocette' del tappeto si trova diffusamente nei signini sin dalle prime produzioni, documentate già a partire dal III sec. a.C. e riscontra un notevole successo nell'Italia romana in età repubblicana.¹³ Abbastanza documentato risulta anche l'uso di scaglie colorate lapidee sia negli *scutulata pavimenta* e quindi su intere stesure pavimentali (o ampie parti di esse), che in *emblemata* decorati a tessere e scaglie¹⁴. Sulla base della documentazione archeologica edita, di rara attestazione risulta invece l'uso di scaglie di vetro o di paste vitree colorate è documentato, infatti, a Pozzuoli, in un pavimento a cocciopesto, e a Pompei, in un pavimento in *opus sectile*¹⁵.

L'impiego di gusci di conchiglie come elemento decorativo nei pavimenti, per quanto noto, costituisce un *unicum*. E' documentata, per contro, la loro diffusa presenza in ninfei decorati con tessere di pasta vitrea, dove, nelle nicchie si trovano file di gusci conchiglie appartenenti sia alla stessa a specie che a specie diverse, come documentato da monumenti di questo tipo scoperti in Campania a Massalubrense e a Pompei¹⁶.

Il pavimento F, nella planimetria del 1962, risulta: posto a ca m -2.80 di quota, dello stesso tipo del pavimento F e misura ca m. 3.70x1.60. Attualmente sono visibili solo piccole parti, molto malconservate, dello strato preparatorio.

I pavimenti C-E sono, molto probabilmente, pertinenti ad ambienti di una domus, databile nell'ambito della prima metà del II sec. a.C. In particolare i cocciopesti decorati a scaglie potrebbero appartenere agli ambienti di rappresentanza che si sviluppano intorno all'atrio, come nel caso della Casa del Centenario di Pompei¹⁷. Per il pavimento E si può ipotizzare la pertinenza al triclinio della casa in quanto l'emblema, con la sua raffinata e preziosa decorazione (conchiglie, paste vitree e pietre colorate), come nei pavimenti sopra ricordati di Pozzuoli e Pompei, occupava il posto della mensa.¹⁸

Tecnica costruttiva

Per lo studio delle tecniche costruttive del pavimento E si è proceduto a un piccolo scavo in corrispondenza di una lacuna (probabilmente il fondo di una buca circolare medievale) attraverso il quale è stata controllata la stratigrafica del pavimento. E' risultato che, direttamente sul banco argilloso affiorante, è stato posto un vespaio costituito da terra bruna e da pietre di natura calcarenitica, di forma irregolare e di dimensioni pari a 8-10 x 8-5 cm. Al di sopra è stato steso uno strato di preparazione dello spessore di ca 4 cm, costituito da una malta di calce carbonatata e da un aggregato rappresentato da frammenti di cocciopesto di dimensioni variabili da 1 a 2 cm. Ancora al di sopra, si trova un sottile strato superficiale (spessore max 0.5 cm) di malta, con frammenti di cocciopesto a granulometria più fine (0.5-0.7 cm), nel quale sono state inserite le tessere che decorano il tappeto pavimentale. Ad esclusione delle tessere, una sequenza stratigrafica simile è stata osservata, in corrispondenza di una lacuna, nel pavimento D.

Problematica risulta, invece l'individuazione della tecnica di esecuzione utilizzata per la realizzazione della decorazione dell'emblema centrale. In particolare in corrispondenza degli inserti policromi e dei bordi delle conchiglie è visibile una malta di colore rosato a granulometria più fine di quella dello strato superficiale. Tale malta potrebbe essere dovuta semplicemente alla risalita della parte più fine dell'impasto, oppure all'impiego di una malta a granulometria più fine preparata appositamente per far meglio aderire gli inserti e le conchiglie.

Gli inserti di pasta vitrea sono stati allettati su una malta a base di calce carbonatata presente all'interno delle camere delle conchiglie.

M.T.G.

Indagini mineralogico-petrografiche e chimiche

Campionamento

Il campionamento è stato effettuato dai materiali costituenti il pavimento (E) sia dal tappeto a crocette sia dall'emblema centrale. In particolare dal tappeto sono state prelevate tessere bianche, nere e frammenti di cocciopesto e malta che già presentavano distacchi dalla stesura musiva. Dall'emblema centrale sono stati prelevati minuti frammenti di materiale policromo (rosso, verde, blu e azzurro) costituenti gli inserti, il riempimento delle camere delle conchiglie e campioni di malta su cui essi erano allettati. L'elenco dei campioni è riportato in tabella 1.

Tabella 1

Campione	Provenienza	Tipologia
BRC1	Tappeto	Tessera nera
BRC2	Tappeto	Tessera nera
BRC3	Tappeto	Tessera nera
BRC4	Tappeto	Tessera bianca
BRC5	Tappeto	Fram. cocciopesto
BRC6	Tappeto	Fram. cocciopesto
BRC7	Tappeto	Fram. di malta a cocciopesto
BRC8	Emblema	Inserto roccia verde
BRC9	Emblema	Inserto pasta vitrea blu a bande
BRC10	Emblema	Inserto pasta vitrea azzurra
BRC11	Emblema	Inserto pasta vitrea blu
BRC12A	Emblema	Pasta vitrea rossa da conchiglia
BRC12B	Emblema	Pasta vitrea verde da conchiglia
BRC13	Emblema	Malta dalla camera della conchiglia
BRC14	Emblema	Malta dalla camera della conchiglia

prevalenza da fenocristalli di leucite di dimensioni di circa 100 μm , da rari feldspati e da minuti cristalli di pirosseno. La pasta di fondo è composta dagli stessi minerali, da nefelina e da rara calcite. All'interno della massa di fondo sono dispersi ossidi di ferro, sotto forma di piccoli ammassi globulari. Le analisi diffrattometriche hanno permesso di identificare anche la nefelina e i pirosseni (augite e diopside) non facilmente individuabili dalla limitata area di osservazione della sezione sottile. La roccia potrebbe appartenere alle lave leucitiche del bacino laziale.¹⁹

BRC2 – tessera nera: simile a BRC1.

BRC3 – tessera nera: simile a BRC1. da evidenziare solo una lieve diminuzione della percentuale dei fenocristalli di leucite rispetto alla massa di fondo.

BRC4 – tessera bianca: roccia carbonatica compatta costituita da frammenti di roccia micritica e da relitti di peloidi tenuti assieme da un fine cemento microspartito. La roccia, anche se molto compatta, è interessata da microfratture riempite da calcite che non alterano, comunque, la porosità. L'analisi DRX ha confermato la presenza di calcite. Essa può essere classificata come packstone (Dunham, 1962)²⁰ oppure come intrapelsparite (Folk, 1959)²¹. Per le sue caratteristiche minero-petrografiche potrebbe appartenere alla formazione carbonatica cretacea presente a nord dell'area brindisina.

BRC5 – frammento di terracotta costituito da un impasto di colore rossastro, all'interno del quale sono dispersi grumi composti da ossidi di ferro. Lo scheletro è costituito prevalentemente da granuli di quarzo di forma irregolare e granulometria medio-fine (50-70 μm), ed in subordine da frammenti di calcite. Tra i minerali accessori si riconoscono lamelle di mica. La porosità è elevata ed è rappresentata da un reticolo di pori di dimensioni variabili (50-300 μm) e di forma irregolare. Il

Risultati sperimentali

Tutti i campioni prelevati sono stati sottoposti ad indagini mineralogico-petrografiche, effettuate attraverso osservazione in sezione sottile al microscopio ottico (MO) e diffrattometria a raggi x (DRX). Per i frammenti di pasta vitrea è stata effettuata anche l'analisi chimica EDS abbinata ad ESEM (Environmental Scanning Electron Microscope). Tali indagini, integrate con le osservazioni macroscopiche sono state finalizzate allo studio delle tecniche costruttive delle stesure musive nonché al riconoscimento dei materiali lapidei utilizzati.

BRC1 – tessera nera: roccia costituita in

rapporto matrice/scheletro è compreso tra di 4:1 e 3:1. L'analisi diffrattometrica, oltre al quarzo e calcite, ha evidenziato la presenza di tracce di plagioclasti.

BRC6 – frammento di terracotta: simile a BRC6. Lievi differenze si osservano per la maggiore percentuale di miche e di granuli di quarzo di maggiori dimensioni.

BRC7 – malta che lega i frammenti di cocciopesto: è composta da un legante di calce carbonatata e da un aggregato rappresentato da frammenti millimetrici di cocciopesto con composizione simile a quella descritta per i campioni BRC5 e 6. In subordine sono presenti grumi terrosi e granuli di quarzo. La porosità è elevata.

BRC8 – inserto di colore verde ricavato da una roccia costituita da una pasta di fondo, all'interno della quale è riconoscibile solo la calcite e talvolta il quarzo microcristallino. Essa non presenta strutture orientate degne di nota. La composizione mineralogica principale, ottenuta diffrattometricamente, ha dato, più o meno nelle stesse proporzioni chamosite, quarzo e calcite. La roccia non è presente nella regione.

BRC9 – frammento di pasta vitrea di colore blu a bande bianche, violacee, marronine e nere di spessore variabile da 1 a 2 mm. All'osservazione in sezione sottile al solo polarizzatore, l'impasto vetroso, con struttura omogenea, appare di colore chiaro mentre le bande bianche e quelle marronine assumono rispettivamente tonalità grigiastre e giallo-brune; invece quelle nere sono del tutto opache. Alcune bolle d'aria sono inoltre presenti in corrispondenza di una frattura riempita di materiale di colore giallo-bruno. L'analisi DRX ha confermato la struttura vetroso, mentre quella semiquantitativa con EDS ha mostrato puntualmente una composizione notevolmente differente da zona a zona. Ad esempio, la composizione principale della matrice è composta da SiO_2 (72%), da Na_2O (14%) e da CaO (6%). Poi con percentuali vicine all'1% si ritrovano Al_2O_3 , MgO , MnO , mentre con concentrazioni inferiori all'1% ci sono, Cl_2O , K_2O , Fe_2O_3 , Sb_2O_3 . Il Piombo (PbO_2) si ritrova nella matrice con concentrazioni variabili da 0,2 al 6%. Nelle fasce bianche la SiO_2 diminuisce fino al 50%, il sodio al 4%, mentre il Pb aumenta fino al 10% così come l'Al (7%), il Ca (10%), il Mn (4%) il K (2%) e il Cl (2%). Compare inoltre il P, con una percentuale anche consistente (6%). Nelle zone giallastre trasparenti si riscontra di nuovo un forte aumento della silice (72%), e lieve del K (3%) e del ferro (1,5%), oltre alla comparsa di tracce di Cr. Lo strato nero opaco presenta un tenore in Si pari al 30%, in Mn pari 31% e in Pb pari 13%, mentre il Fe supera il 2%.

BRC10 – frammento di pasta vitrea azzurra. Il materiale osservato al solo polarizzatore, oltre alla tipica struttura vetroso, mostra nelle vicinanze dei bordi del frammento, una rete di fratture che corrono parallelamente alla superficie. Esse possono rappresentare un inizio di alterazione dovuta alla presenza di umidità²². L'analisi DRX ha confermato la struttura vetroso, mentre quella EDS ha evidenziato la presenza di SiO_2 (72%), da Na_2O (10%), da CaO (9%) e da PbO_2 (7%). Invece, con concentrazioni vicine all'1% si ritrovano Al_2O_3 , MgO , mentre con valori inferiori all'1% compaiono MnO , Cl_2O , K_2O , Fe_2O_3 , Sb_2O_3 .

BRC11 – frammento di pasta vitrea blu simile a BRC9.

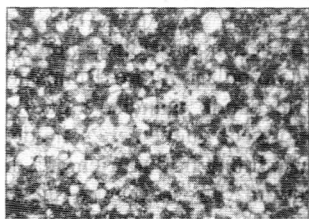
BRC12A – frammento di pasta vitrea rossa con bordi verdi. Il campione si presenta nella parte centrale con struttura omogenea, mentre sui bordi, dove la pasta diventa di colore verde, si osservano eterogeneità ottiche dovute forse alla variabilità composizionale del vetro. L'analisi chimica in EDS ha mostrato per l'impasto di colore rosso un contenuto in SiO_2 del 70%, in Na_2O del 11%, in CaO del 5%, in PbO_2 del 5% e in CuO del 5%. Con percentuali vicine all'1% si ritrovano Al_2O_3 e MgO , mentre con concentrazione minore all'1% si notano, MnO , Cl_2O , K_2O e Fe_2O_3 . Per la pasta di colore verde dei bordi, l'analisi ha dato valori di SiO_2 variabili tra 45-60%, di PbO_2 compresi tra 2 e 35%, di CuO variabili tra 6 e 28% e di CaO pari all'1,5%. Con percentuali vicine all'1% si ritrovano Al_2O_3 , MgO , mentre con concentrazione inferiori all'1% compaiono,

MnO, Cl_2O , K_2O , Fe_2O_3 , Sb_2O_3 . Per questa zona del campione è importante segnalare l'assenza di Na_2O .

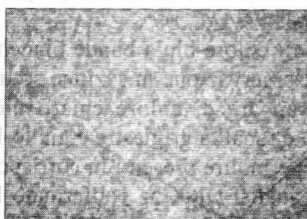
BRC12B - frammento di pasta vitrea verde. Simile alla parte verde del campione BRC12A.

BRC13 - malta di allettamento della pasta vitrea all'interno della conchiglia. Malta costituita da un legante di calce idrata carbonatata e da un aggregato costituito da frammenti e da individui monocristallini di calcite spatica a granulometria bimodale. Per la classe prevalente le dimensioni sono di circa 1-1,2 mm, mentre per quella secondaria esse si attestano intorno a 300-400 μm . Il rapporto legante/aggregato varia da 5:1 a 2:1. La porosità è elevata ed è rappresentata da un reticolo di fessure da ritiro e da pori di forma e dimensioni variabili.

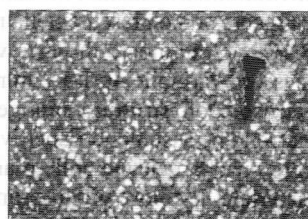
BRC14 - Simile a BRC13. Da notare solo una maggiore omogeneità della granulometria dell'aggregato.



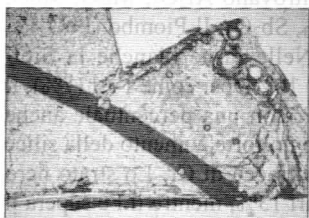
I. nera. Luce trasmessa, I 50x, N//.
Cristalli di leucite in pasta di fondo



T. bianca. Luce trasmessa, I 25x,
N//. Pel oidi cementati da sparite.



Fr.di coccipesto. Luce trasmessa,
50x, N⊥. Granuli di qz in matrice.



P. vitrea blu. Luce trasm. I 50x, N//.
Banda bianca (nera) e bolle d'aria.



P. vitrea verde. Luce trasm. I 50x,
N⊥. Variazioni nella struttura.



Malta nella conchiglia. Luce trasm.
I 50x, N⊥. Cristalli di calcite spat.

Stato di Conservazione

L'area archeologica urbana di Via Casimiro è da molti anni in un totale stato di abbandono. I pavimenti, pur essendo coperti in parte dalla soprastante carreggiata stradale, sono soggetti a importanti fenomeni di degrado correlati sia al contesto urbano (inquinamento) sia alla loro posizione sottoposta. Inoltre, la zona essendo anche riparata è stata oggetto, per alcuni periodi, di frequentazioni che hanno ulteriormente compromesso la conservazione delle stesure pavimentali. Attualmente il fattore di degrado di maggiore rilevanza è dovuto dalla massiccia presenza di alghe, muschi e piante infestanti che ricoprono in molte zone i pavimenti. Questo è da correlarsi principalmente alla elevata umidità derivante dal frequente ristagno di acque (sia piovane sia di quelle disperse della rete idrica e fognante) e dallo scarso irraggiamento solare. La forte umidità, alternata anche con periodi secchi, oltre a quanto già detto, provoca altri fenomeni di degrado quali la disgregazione delle malte di allettamento delle tessere e degli inserti, e la deposizione di patine carbonatiche biancastre che alterano, e rendendo a volte illeggibili, le superfici di tutti i pavimenti.

G.Q.

Conclusioni

Lo studio dei pavimenti repubblicani di via Casimiro, per quanto di carattere preliminare, permette di trarre alcune considerazioni da sottoporre a verifica. La tipologia dei pavimenti, cocciopesto decorato a scaglie e cocciopesto decorato a tessere, permette di assegnarli ad una domus del II sec. a.C. L'ambiente di pertinenza del pavimento con emblema centrale può essere identificato con il triclinio; ad ambienti di rappresentanza, circostanti l'atrio, possono essere assegnati quelli decorati a scaglie. La decorazione dell'emblema costituisce un unicum, tuttavia, l'uso di materiali ricercati conferma l'elevato livello della domus.

Lo studio dei materiali ha evidenziato l'utilizzo di una leucite proveniente probabilmente dal bacino laziale per la realizzazione delle tessere nere, mentre per quelle bianche sono stati utilizzati, verosimilmente, calcari locali. I pochi dati ottenuti dalle analisi EDX delle paste vitree sono, talvolta contrastanti, e non permettono, al momento di confrontarli con altri di letteratura che potrebbero fornire utili indicazioni sul tipo e sulla provenienza delle materie prime.

Ringraziamenti

Si ringrazia per la collaborazione: il personale della Soprintendenza di Taranto, dott.ssa Laura Masiello, Giovanna Basile (restauratrice), Dora Zampa (disegnatrice), Giovanni Colucci (assistente di scavo) e Giovanni Malagnino (custode) e l'amministrazione comunale di Brindisi; i colleghi dell'Istituto, arch. Francesco Gabellone per la rielaborazione della planimetria e Maurizio Masieri per la collaborazione alle analisi di laboratorio; i biologi Giuliana Frugis, Cataldo Pierri e Antonio Terlizzi, per la classificazione delle conchiglie.

¹ N. DEGRASSI, 'Brundisium-Scavi e scoperte', in *Fasti Archeologici* 13, 1957, p. 328; Archivio Soprintendenza Taranto, *Giornale di scavo 1957-1959*.

² Cfr. A. COCCHIARO, *Brindisi romana. L'area archeologica di San Pietro degli Schiavoni*, Valenzano 2001, fig. 11. Lo studio della testa marmorea è in corso da parte di Grazia Trono che non esclude un'identificazione diversa del personaggio rappresentato.

³ Gli elementi architettonici rinvenuti sono in fase di pubblicazione da parte di Valeria D'Aquino.

⁴ Per l'inquadramento dell'area archeologica di via Casimiro nel contesto storico-topografico di Brindisi antica cfr. E. LIPPOLIS - I. BALDINI LIPPOLIS, 'La formazione e lo sviluppo del centro urbano di Brundisium. Aspetti e problemi della ricerca', in *Taras* 17, 2, 1997, pp. 305-353.

⁵ La prima menzione, scaturita dal riesame della documentazione d'archivio, è in A. COCCHIARO in A. COCCHIARO, G. ANDREASSI, *La necropoli di via Cappuccini a Brindisi*, Fasano 1988, p. 19.

⁶ L'area è contigua a Palazzo Nervegna, all'interno del quale sono venuti recentemente alla luce i resti di un edificio di età imperiale. Cfr. A. COCCHIARO, L. MASIELLO, M.T. GIANNOTTA, G. QUARTA, 'Brundisium. Recenti rinvenimenti di sectilia e tassellati pavimentali', in *Atti dell'VIII Colloquio dell'AISSCOM*, Ravenna 2001, pp. 669-688.

⁷ Vedi E. LIPPOLIS - I. BALDINI LIPPOLIS 1997, pp. 305-353.

⁸ Per una discussione relativa all'uso dei termini che definiscono le tipologie di questi pavimenti, cfr. M. GRANDI CARLETTI, 'Opus signinum e cocciopesto: alcune osservazioni terminologiche', *VII Colloquio AISSCOM*, 2001, pp. 183-197.

⁹ Su questo tipo di pavimenti si veda M.L. MORRICONE s.v. 'Pavimento', *Enciclopedia dell'Arte Antica, II Suppl.* 1971-1994, vol. IV, Roma 1996, M.L. MORRICONE, *Scutulata pavimenta*, Roma 1980; K. D. M. DUNBABIN, s.v. 'Pavimento', *Enciclopedia dell'Arte Antica, Suppl.* 1970, Roma 1973. Sulla definizione e sulla corrispondenza con tipi pavimentili ricordati dagli autori latini, non vi sono opinioni concordanti tra gli studiosi, cfr. M.L. MORRICONE MATINI, 'Scutulatum: precisazioni e rettifiche', in *I Colloqui AISSCOM*, Ravenna 1994, pp. 283-312.

¹⁰ Per una sintesi sulla cronologia dei pavimenti repubblicani, sulla base dei Colloqui AISSCOM, vedi I. BRAGANTINI, 'L'età repubblicana e augustea: nuove conoscenze dai Colloqui AISSCOM', in *VII Colloquio AISSCOM*, Ravenna 2001, pp. 11-19.

¹¹ Vedi soprattutto M.L. MORRICONE, 1980; vedi anche: L.M. PROIETTI, 'I pavimenti di età romana del Rione Terra di Pozzuoli' in *IV Colloquio AISSCOM*, Ravenna 1997, pp. 565-580; A. CORALINI, 'I rivestimenti della Casa del Centenario a Pompei (IX 8, 3.6.a)', in *VIII Colloquio AISSCOM*, Ravenna 2001, pp. 642-643.

¹² Esse sono dette *Trunculariopsis trunculus*, appartengono alla famiglia delle *Muricidae*, genere *Heaplex* specie *Trunculus*.

¹³ Vedi M. GRANDI CARLETTI, 'Riflessioni sulla cronologia dei pavimenti cementizi con decorazione in tessere', in *VIII Colloquio AISCOR*, Ravenna 2001, pp. 71-86; un pavimento in cocciopesto decorato da crocette è attestato anche a Termito, in Lucania: M.T. GIANNOTTA, G. QUARTA, 'I pavimenti in cocciopesto decorato della villa di Termito, in provincia di Matera: tecniche costruttive e materiali costituenti', in *VII Colloquio AISCOR*, Ravenna 2001, pp. 673-688.

¹⁴ M.L. MORRICONE, 1980.

¹⁵ Cfr., rispettivamente, P. MINIERO, 'Piscina mirabile nei Campi Flegrei: riesame di un pavimento "dimenticato", in *VIII Colloquio AISCOR*, Ravenna 2001, pp. 71-86 e A. DE VOS, 'Casa dell'Efebo o di P. Cornelius Tages' in *Pompei Pitture e Mosaici vol. I*, Enciclopedia Italiana, Roma 1990, pp. 684-685.

¹⁶ Vedi: V. SAMPALO, 'Il ninfeo a mosaico di Marina della Lobra (Massalubrense)', in *II Colloquio AISCOR*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 1995, pp. 61-70; T. BUDETTA, 'Il ninfeo di Massalubrense: nuove scoperte', in *III Colloquio AISCOR*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, 1996, pp. 695-704. A Pompei è abbastanza documentato, si veda, per es., A. DE VOS, 'Casa con osteria a giardino', in *Pompei Pitture e Mosaici vol. III*, Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 331-333.

¹⁷ Vedi, A. CORALINI 2001, pp. 647-648.

¹⁸ P. MINIERO 2001, p. 628.

¹⁹ M.A. MASTELLONI, 'Tusa (ME): pavimenti da uno scavo di A. Salinas 1912. Nota priminare*' Appendice tecnica II (di G. Sabatini - S. Lanza - M. Triscari) in in *VIII Colloquio AISCOR*, Ravenna 2001, pp. 707-711; A. COCCHIARO - M.T. GIANNOTTA - L. MASIELLO - G. QUARTA, 'Brundisium: i pavimenti della domus di San Giovanni al Sepolcro', in *IX Colloquio International de l'AIEMA*, (in corso di pubblicazione).

²⁰ R.J. DUNHAM, 'Classification of carbonate rocks according to depositional texture' in W.E. Ham (ed), *Classification of Carbonate Rocks*, in *A.A.P.G. Memoirs*, 1, 1962, pp. 108-121.

²¹ R.L., FOLK, 'Practical petrographic classification of limestone' *Bulletin American Association Petroleum Geologists*, V, 43, 1959, pp. 1-38.

²² C. FIORI, M. VANDINI, M. MACCHIAROLA, 'Le analisi archeometriche di un campione di tessere musive vitree', in *San Giusto, la villa, le ecclesiae, Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San giusto (Lucera): 1995-1997*, Edipuglia, Bari 1998.



Emblema centrale del pavimento a cocciopesto decorato a crocette.



Particolare della conchiglia con le paste vitree colorate all'interno.



Inserto blu in pasta vitrea a bande violacee, bianche e marroncine.

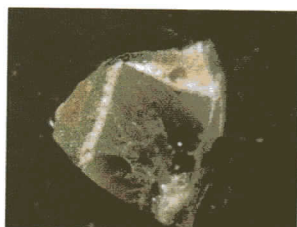
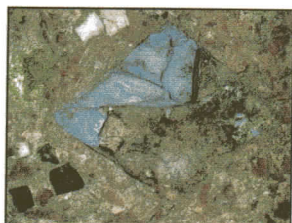
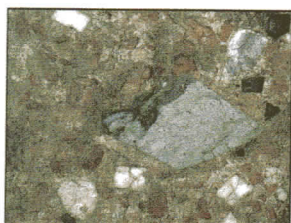


Foto allo stereomicroscopio del campione blu a bande.



Resto di un inserto in pasta vitrea di colore azzurro.



Inserto di roccia verde leggermente scagliato.



Particolare del tappeto con motivo a crocette.

SCIENZA E BENI CULTURALI
XVIII. 2002

I MOSAICI
Cultura, Tecnologia, Conservazione

Atti del Convegno di Studi
Bressanone 2- 5 luglio 2002

Edizioni Arcadia Ricerche